Nella seduta del consiglio regionale

Approvato l'Ente Nomentano: quasi concluso il decentramento degli ospedali

Anche la DC ha votato a favore - E' l'organo di gestione dell'Eastman e del Policlinico - Troppi ritardi ancora per le nomine

Il consiglio regionale ha approvato ieri, con il voto favorevole della DC, la costituzione dell'ente Nomentano-Eastman. Un voto di grande importanza per due motivi: perché aggiunge un altro anello fondamentale al decentramento territoriale degli ospedali, e perché vede la DC su posizioni nuove rispetto a un passato di rigida contrapposizione che, anche recentemente, ha prodotto effetti non certo positivi per l'assistenza sanitaria a Roma. Un clima nuovo, quindi, si è respirato ieri nelle aule della Pisana. Le preconcette opposizioni contro la costituzione degli enti territoriali che hanno bloccato per mesi la possibilità di calare nella drammatica realtà romana la riforma sanitaria, sono venute meno. Come già — c'è da dire — erano venute meno in occasione dell'approvazione da parte del governo dell'ente Roma-centro, bocciato prima, per ben due volte. E anche l'Ente Nomentano - Eastman non ha avuto un «decorso» facile se è vero che per ben due volte la DC e il governo ne hanno impedito il varo.

Il voto positivo di oggi, quindi, come tutti i fatti politici, non nasce a caso. Scaturisce dal tenace impegno del PCI su questo terreno, che ha portato alla caduta delle principali preclusioni contro la creazione di questo ente. Come si ricorderà la facoltà di medicina si era dichiarata contraria alla creazione di un ente territoriale che avrebbe gestito i servizi sanitari del Policlinico, ma poi, con il confronto con la Regione che ha portato alla sigla della convenzione per la didattica e l'assistenza, l'opposizione dei medici universitari è venuta meno. Caduta quella barriera la DC si è trovata sola a difendere una posizione che non si giustificava con nulla se non col tentativo, sicuramente insostenibile di ostacolare la riforma sanitaria.

Del Nomentano - Eastman faranno parte l'ospedale G. Eastman e le sezioni, le divisioni e i servizi esistenti nei padiglioni ospedalieri del Policlinico.

La «rosa» degli enti che dovranno sostituire il vecchio «colosso» del Pio Istituto, manca ora di un solo elemento, il settimo, quello che comprenderà il Santo Spirito, il San Giacomo e l'Oftalmico

Intanto, mercoledì prossimo la seduta del consiglio sarà dedicata alla nomina dei rappresentanti della Regione all'interno dei consigli di amministrazione degli enti ospedalieri.

Prevenzione sanitaria — Nel corso della seduta di ieri è stata approvata una legge, su proposta dell'assessore al. la Sanità Giovanni Ranalli, che prevede la tutela sanitaria delle attività sportive di base. Si tratta di uno strumento importante che permetterà di controllare lo sviluppo psicomotorio dei cittadini, con particolare riguardo alle correzioni di eventuali anomalie.

Nomine — Il tormentato capitolo delle nomine negli enti regionali si è arricchito ieri di un nuovo paragrafo: sono stati eletti i rappresentanti di 12 degli organismi tuttora privi dei consigli di amministrazione. In particolare sono stati nominati il compagno Cipolla all'ERSAL (Ente regionale di sviluppo agricolo del Lazio) nonché i rappresentanti all'interno del collegio dei revisori dei conti, mentre mancano ancora i membri del consiglio di amministrazione.

Ma con il passo avanti di ieri non si è ancora conclusa la lunga fase delle «nomine», anzi. Come ha rilevato il compagno Gianni Borgna, capogruppo del PCI, nel suo intervento, mancano ancora moltissimi rappresentanti. I ritardi dei partiti nella scelta dei candidati, in particolare le beghe interne alla DC, impediscono di far funzionare alcuni organismi importanti, come il comitato tecnico consultivo per l'urbanistica che dovrebbe snellire le procedure in materia urbanistica.

Scatta l'«integrazione» dei servizi

Ambulatori delle mutue da oggi tutti uguali

Da oggi tutti gli ambulatori diventano uguali. Chiunque voglia fare un'analisi, una radiografia non dovrà andare necessariamente nel laboratorio della sua mutua, ma potrà utilizzare indifferentemente le strutture sanitarie delle altre. Se un coltivatore diretto, ad esempio, ha bisogno di un elettrocardiogramma e il laboratorio della sua mutua è troppo distante può andare in quello più vicino, sia esso INAM, ENPAS o ENPDEP.

Nella fase sperimentale di avvio, che trasforma in realtà la scomparsa delle mutue sancita dalla riforma sanitaria, saranno «integrati» i servizi INAM, ENPAS, ENPDEP, INADEL, ENPALS, gli artigiani, i coltivatori diretti e commercianti, ATAC, ACEA, gente dell'aria. L'assistito si presenterà con la richiesta del proprio medico curante «Gli ambulatori — ha dichiarato il compagno Ranalli — sono impegnati a fornire, nei limiti delle loro capacità ricettive, le prestazioni entro cinque giorni. Se ciò non fosse possibile, l'assistito verrà autorizzato a rivolgersi a un ambulatorio specialistico convenzionato».

Gli ambulatori sono 53 nella provincia di Roma e 43 nella città; possono essere utilizzati a prescindere dal luogo di residenza. Inoltre sono in funzione quelli degli ospedali ai quali ci si potrà rivolgere direttamente, senza l'impegnativa della mutua di appartenenza.

Una pretestuosa polemica che rischia di ricadere con pesanti disagi come al solito sui malati è stata scatenata dai medici specialisti convenzionati con le mutue, i quali hanno deciso di aderire allo sciopero nazionale dei medici generici e pediatri delle mutue indetto per oggi e domani. I medici specialisti hanno però voluto caratterizzare la loro protesta come un violento attacco alla Regione che, a loro dire, non li avrebbe consultati in merito all'integrazione dei servizi sanitari. Il compagno Ranalli ha categoricamente smentito che non vi sia stato il coinvolgimento di tutte le componenti mediche nella fase di preparazione dell'unificazione dei servizi e ha stigmatizzato la gravità della decisione degli specialisti.

Una folla commossa ha dato ieri l'addio al medico ucciso dai carabinieri in borghese

«Che la morte di Luigi sia l'ultima»

I funerali si sono svolti a due passi da dove Luigi Di Sarro, abitava, nella chiesa di San Gioacchino. Una folla, muta e commossa gli ha dato ieri l'ultimo addio. La chiesa quasi non riusciva a contenerla tutta: i familiari, i parenti, gli amici, gli studenti dell'Accademia dove Di Sarro insegnava, dividendo la sua attività fra quella di medico e quella di disegnatore, i colleghi di lavoro. E forse c'era anche chi la vittima la conosceva solo di sfuggita, oppure non la conosceva affatto, ma ha voluto partecipare ai funerali spinto da un solo motivo: il modo in cui è morto Luigi Di Sarro, ucciso venerdì scorso, per «un tragico errore» da un carabiniere in borghese.

Di questo «tragico errore» nell'orazione funebre il parroco di San Gioacchino non parla, parla solo della violenza e della sopraffazione sempre più presenti nella città, che umiliano la vita umana. La cerimonia si conclude così, la salma viene portata a braccia dagli amici su un'auto che la condurrà poi a Lametia Terme (dove Luigi Di Sarro era nato e dove sono sepolti i suoi familiari). La madre Alma, stroncata dal dolore, sorretta dalla figlia Iole, che si è costituita parte civile contro il carabiniere che ha sparato, va a piedi per un'ultima volta a casa del figlio, prima di partire per Lametia. Ma fuori dalla chiesa, a cerimonia finita, fra la folla che non si dirada, del «tragico errore» si ricomincia a parlare.

Viene diffuso, quasi di nascosto, un volantino fotocopiato: è la convocazione di un dibattito, per domani alle 19.30 all'hotel Parco dei Principi. Il tema naturalmente, è la morte di Luigi Di Sarro, i posti di blocco, gli agenti in borghese, le garanzie che i cittadini hanno realmente, quelle che dobbono avere. L'incontro è stato organizzato da un gruppo di amici di Luigi: «Ci è sembrato l'unico modo, l'unico tentativo — dice uno di loro — per evitare che anche questa morte cada nel vuoto. Abbiamo invitato magistrati e rappresentanti dei partiti politici, vogliamo sapere cosa si può fare per impedire che altre persone muoiano così, falciate di notte da un carabiniere che avevano scambiato per un rapinatore». Al dibattito, dicono, hanno già assicurato la loro adesione Mammì, presidente della commissione Interni della Camera, la compagna Anna Maria Ciai, vicepresidente della stessa commissione, Cabras, per la Dc, e numerosi magistrati.

La discussione che si è riaccesa dopo l'uccisione di Luigi Di Sarro, sull'applicazione della legge, sulle «circolari» ministeriali, sull'utilizzazione degli agenti in borghese (che siano o no delle «squadre speciali»), troverà forse così una ulteriore occasione per arrivare a punti concreti e a proposte operative. Sulla morte del medico, come si sa, sono già state presentate numerose interrogazioni alla Camera, dai parlamentari comunisti, socialisti, anche democristiani. Il compagno Pecchioli, ha dichiarato che «è un grave errore impiegare in normali attività di pattugliamento e di blocco stradale agenti in abiti civili. C'è un clima di tensione che coinvolge tutti, anche i poliziotti.

«Se non si adottano indirizzi e metodi chiari e rigorosi, c'è il rischio che accadano altre tragedie».

Che le cose venerdì notte, sul lungotevere fra la casa di Andreotti e l'ospedale Santo Spirito, non giustificassero l'intervento di carabinieri in borghese, è evidente. Così ora l'opportuna decisione della Procura della Repubblica di non archiviare né avocare l'inchiesta sull'uccisione di Di Sarro, può permettere di accertare quale sia stata realmente la meccanica della tragedia. Molti ancora sono i punti oscuri, molte le circostanze, contrastanti nelle due versioni, quella dei carabinieri e quella di Leslie Show, l'amica di Luigi Di Sarro, testimone della sua uccisione. Per esempio: ancora non si sa a quale distanza effettivamente il carabiniere Arturo De Palma abbia sparato contro il medico.

E' un particolare non secondario: forse, infatti, i colpi non sono stati esplosi quando lui era stato già investito, ed era steso sul cofano della Porsche, ma da tre quattro metri di distanza, dunque prima che l'auto lo travolgesse. E' un dubbio che si aggiunge ai tanti altri di quella notte. E' stato sollevato dall'autopsia. A confermarlo, o a fugarlo del tutto, sarà la perizia balistica. Ma nel frattempo occorre che sia impartito un ordine: poliziotti e carabinieri non debbono essere in borghese quando, armi in pugno, svolgono servizi nei posti di blocco.

Alla fine della cerimonia distribuiti i volantini che convocano per domani un dibattito con magistrati e partiti L'iniziativa è stata presa da un gruppo di amici della vittima La salma verrà sepolta a Lamezia Terme

Per Giorgiana Masi richiesto l'interrogatorio di Dalla Chiesa

L'interrogatorio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, viene chiesto, in una nuova istanza al giudice istruttore D'Angelo, dagli avvocati Bocneschi e De Cataldo, che rappresentano le parti civili nell'inchiesta per la morte di Giorgiana Masi.

Nell'istanza i legali affermano che Dalla Chiesa si trovava il 12 maggio '77, verso le ore 20, all'ospedale Regina Margherita, dove era stato ricoverato Francesco Ruggiero, il carabiniere ferito durante gli incidenti di Ponte Garibaldi. Gli avvocati chiedono come mai di questo non ci sia traccia nell'istruttoria, e chiedono dunque di sapere cosa esattamente Dalla Chiesa disse ai carabinieri di servizio

Entro l'anno biglietterie automatiche su tutti i bus Atac

Sono destinate ad aumentare di numero (e rapidamente) le biglietterie automatiche sui mezzi dell'Atac. Lo prevede l'accordo che la direzione dell'azienda e i sindacati hanno firmato nelle scorse settimane. Ieri il documento ha ottenuto il *placet* del consiglio comunale. A favore hanno votato PCI, PSI, DC e il consigliere Bonvalsassina (indipendente di destra), contro il PRI e il MSI. A titolo personale si è astenuto il socialdemocratico Meta. L'accordo prevede un onere per l'azienda relativamente modesto. Mentre fissa tempi e modalità di alcune importanti modifiche strutturali che interessano direttamente gli utenti.

Lo «scoglio» dell'automazione del servizio di biglietteria (l'istallazione delle «macchinette») è stato superato. Come si ricorderà, i lavoratori si erano opposti ad una rapida meccanizzazione del servizio e ad una completa sostituzione dei tradizionali biglietta! senza precise garanzie da parte dell'azienda. Attualmente — come ha precisato l'assessore De Felice — ben il 63 per cento delle vetture Atac è dotato di macchine automatiche. Entro pochi giorni la percentuale dovrebbe salire al 67 per cento.

Nell'accordo tra azienda e sindacati (solo parzialmente modificato dall'amministrazione comunale) si stabiliscono i seguenti tempi: acquisto entro marzo di 220 nuove biglietterie automatiche, da istallare e far funzionare entro ottobre, raggiungendo così la quota del 77 per cento dei bus attrezzati per operare «ad agente unico» (con il solo conducente). Entro la fine dell'anno è previsto un ulteriore balzo fino all'85 per cento dell'intero parco macchine.

Questo consentirà all'Atac notevoli risparmi e la possibilità di utilizzare meglio oltre mille dipendenti. Naturalmente l'accordo affronta anche altri temi quali la ristrutturazione della rete, prevista entro l'anno, in funzione anche del «via» al metrò; il miglioramento delle condizioni di lavoro; gli orari: le questioni normative (tra le quali, appunto, quelle legate all'«agente unico»); gli investimenti; la viabilità; la tutela della salute e la partecipazione del sindacato alle scelte dell'azienda che si annunciano particolarmente impegnative.

Il compagno Falomi ha sottolineato l'importanza e il valore di un accordo integrativo aziendale che non solo cerca di affrontare e risolvere i problemi legati a vecchie stratificazioni della «giungla retributiva», ma che si pone in modo positivo nei confronti delle esigenze del servizio e degli utenti. Dello stesso parere si sono dichiarati i socialisti e, se pur con qualche riserva, i rappresentanti della DC (hanno parlato Ricciotti e Grimaldi).

Il voto contrario dei repubblicani è stato motivato dal consigliere Ferranti come la logica conseguenza della posizione assunta in sede nazionale dal PRI. Ferranti ha ricordato come il suo partito abbia giudicato negativa la «prassi» degli accordi aziendali. Più articolato il socialdemocratico Meta che — a titolo personale — si è astenuto al momento del voto. Si è detto preoccupato per alcuni aspetti dell'accordo (gli orari di lavoro, ad esempio) e perché, a suo avviso, l'intesa non favorisce il processo avviato per uniformare i trattamenti salariali e la riduzione del *deficit* dell'azienda.

Ieri sera il consiglio comunale ha anche approvato il contratto integrativo firmato tra la direzione dell'Acea e i sindacati. A favore hanno votato PCI, PSI e DC; contrari i missini; astenuti PRI e il consigliere Meta (PSDI). Come ha sottolineato l'assessore Della Seta la trattativa era stata aperta (in questo caso) dalla direzione dell'Acea e non dai sindacati. Lo scopo era, appunto, quello di affrontare alcuni nodi legati alle disparità di trattamento dei dipendenti pubblici. L'intesa raggiunta può considerarsi positiva proprio perché va in direzione di una graduale e costante equiparazione.

L'orto botanico morirà di sete?

Dodici ettari di parco, a ridosso del Gianicolo, 6500 piante, molte delle quali esemplari unici in Italia, una rete idrica che risale al 1500 e di cui si ignora l'esatta dislocazione, tre cattedre universitarie che, almeno sulla carta, dovrebbero funzionare con tanto di laboratori e aule. Questi i dati essenziali dell'orto botanico, il terzo nel paese per grandezza ed importanza e che dovrebbe vivere con un bilancio annuo — che è poco definire grottesco — di dodici milioni. Una cifra che, forse, non basta nemmeno a coprire le spese delle continue riparazioni dei tubi, ormai fatiscenti, della rete idrica (che fra l'altro copre solo la metà del parco. Per il resto le piante vengono «alimentate» con mezzi di fortuna) Proprio l'approvvigionamento idrico rappresenta una delle piaghe più gravi dell'orto botanico. Insieme al calore nelle serre e ai concimi, l'acqua è uno degli elementi vitali del giardino, ma è, al tempo stesso, la cosa che sembra sempre più difficile ottenere. La rete idrica, così come è oggi, non può di certo garantire la sopravvivenza del parco. Questo sia perché, a lungo andare, diventerà impossibile riparare le vecchie tubature sia perché farlo diventerà sempre più costoso Il discorso vale anche per le serre, costruite più di un secolo fa, con strutture fatiscenti e con un riscaldamento minimo. E non potrebbe essere altrimenti, visto che molte vetrate delle serre stanno rompendosi e visto che l'impianto per riscaldarle (che è lo stesso che serve a uffici e laboratori) è antiquato e spesso si guasta.

Dopo la richiesta di parlamentari e magistrati

Sarà la procura generale a decidere se riaprire l'inchiesta su Pasolini

I dubbi sollevati sulla ricostruzione dei fatti - Lo scrittore è stato assassinato solo da Pelosi o fu vittima di un agguato? - Dichiarazione di Marazzita

Sono passati più di tre anni, ma i dubbi sulla tragica fine di Pier Paolo Pasolini restano ancora tutti. Sarà ora la procura generale della Repubblica a decidere se per il delitto dell'idroscalo di Ostia a pagare debba essere solo Pino Pelosi, il giovane diciassettenne di borgata. Il Procuratore capo Pasqualino dovrà infatti decidere a giorni se aderire o meno alle richieste avanzate in questi giorni da cinque parlamentari e da due componenti del consiglio superiore della magistratura, Ettore Gallo, e Michele Coiro (del CSM) Giovanni Berlinguer, Giancarla Codrignani (del PCI) Giuseppe Branza, Carlo Galante Garrone e Angelo Romanò (della sinistra indipendente) in una serie di dichiarazioni pubblicate da un settimanale chiedono, in sostanza, che le indagini sulla morte dello scrittore siano riaperte. Gli esponenti politici e i magistrati riconfermano ancora una volta che il processo, anzi i due processi (il terzo in Cassazione è fissato per la fine di aprile), non sono riusciti a fare piena luce su ciò che avvenne la notte tra il due e il tre novembre del '75. Molte, troppe, domande sono rimaste senza una risposta convincente: Pino Pelosi era davvero solo? Pasolini fu ucciso veramente al termine di una lite? Oppure non fu vittima di un agguato? E soprattutto perché la ricostruzione dell'omicidio ha tanti «buchi»? Perché è stata archiviata, con una fretta eccessiva, la denuncia dell'avvocato della famiglia Pasolini?

La denuncia si riferiva a una lettera anonima, giunta all'avvocato Marazzitta e a un quotidiano, «Paese Sera».

«Un ragazzo di vita», come si firmò l'autore, raccontava una storia diversa da quella ripetuta ossessivamente da Pino Pelosi. Secondo l'anonimo giovane, Pasolini era stato ucciso da quattro uomini, frequentatori di un bar alla stazione, punto di ritrovo per il mondo della prostituzione. I quattro, a bordo di un'auto targata Catania, si erano accodati a Pasolini e Pelosi quando i due lasciarono piazza dei Cinquecento.

La lettera era stata inviata alla Procura generale dall'avvocato Marazzitta accompagnata da una richiesta di ulteriori indagini. Indagini che non ci sono mai state. La denuncia venne archiviata senza un solo accertamento. Il discorso ora potrebbe riaprisi con la richiesta dei parlamentari e dei membri del consiglio superiore della magistratura.

Con quali prospettive? «Si tratta — ha detto l'avvocato Marazzitta — di sapere se c'è la volontà di andare fino in fondo nella ricerca della verità». «La procura della Repubblica — ha aggiunto — può iniziare un'inchiesta *ex-novo* oppure riaprire quella condotta solo formalmente sulla base della mia denuncia. In ogni caso, la stessa sentenza di primo grado conteneva una «notizia criminis», come si dice in linguaggio giuridico. Conteneva cioè una «formula», nella quale si riconosceva che a uccidere Pasolini non era stato solo Pelosi. Un fatto che avrebbe di per sé richiesto l'apertura di nuove indagini». Quale che sia la decisione della Procura su una nuova inchiesta, il 26 aprile comunque si aprirà il processo in Cassazione.

Ma c'è di più: Marazzita non esclude addirittura la possibilità di denunciare la Procura generale per omissione di atti di ufficio. «E' una idea che stiamo valutando — ha detto l'avvocato —. Certamente, ai fini del processo avrebbe solo un valore platonico. Ma quello che ci interessa sono le ripercussioni sull'opinione pubblica che a tre anni dall'omicidio aspetta ancora la verità».

SEMINARIO

Inizia oggi alle 20.30 alla libreria «Nuova Comunicazione», via del Pellegrino 61, un seminario sulla condizione giovanile per insegnanti, genitori, operatori sociali. Questa sera sarà presentato il libro di Lutte, Di Giorgi Visca, Bellerate, Zuliani, Amann - Gainotti, Albanese, Pavan: «La condizione giovanile».

Una nuova stangata in vista per i consumatori: l'annunciano le associazioni degli esercenti pubblici

Ed ecco il «caro-bar»: da oggi una colazione costa 800 lire

Mentre si discute sulle richieste dei panificatori per il rincaro della ciriola, le associazioni dei pubblici esercizi annunciano senza tanti complimenti una nuova «stangata»: stavolta le vittime sono i clienti dei bar. Aumentano infatti vertiginosamente, e da oggi, i listini di tutti i prezzi, escluso, per fortuna, quello della tazzina da caffè. Il rincaro riguarda il the, il caffellatte, la pasticceria e, in modo proibitivo gli alcoolici. Vediamo qualche cifra: prezzo da amatori per le *brioches* (260 lire con un aumento di 60 lire) e per il thè freddo (300 lire). Il caffellatte salirà a 320 lire (più 60 lire) mentre le paste assortite si assestano sulle 250 lire, con un balzo di ben 100 lire. Insomma anche una colazione al bar è diventato un lusso. Un calcolo approssimativo ma realistico indica che una «colazione tipo» costerà, a seconda del tipo di locale, tra le 600 e le mille lire. I prezzi indicati infatti sono quelli in vigore nei bar «normali»: per quelli di prima e seconda categoria il discorso si fa, se possibile, più pesante.

Come si è giunti alla nuova «stangata? La spiegazione (si fa per dire) l'hanno data le associazioni dei pubblici esercizi di Roma e provincia in una conferenza stampa tenutasi ieri. Per giustificare i rincari si è parlato della necessità di «recuperare» l'aumento dei costi delle materie prime e del costo del lavoro. Per le materie prime, latte (e forse creme per i bignè?) si accusano — secondo gli esercenti — rincari del 40-70% e del 45% per il costo del lavoro, che nel settore, sempre a giudizio delle associazioni dei pubblici servizi, è arrivato anche ad assorbire i benefici della fiscalizzazione degli oneri sociali. Vere, false, gonfiate? Cifre del genere, anche se più facili da accertare che non quelle dei panificatori, vengono «offerte» ai consumatori senza tante spiegazioni. Del resto è noto che quanto a trasparenza dei prezzi (una politica che in tempi d'inflazione è una necessità assoluta) siamo ancora al punto di partenza. Le stesse associazioni dei pubblici esercizi in un comunicato inviato ai propri associati hanno affermato di aver dovuto «per necessità» contenere gli aumenti. Li invitano anche a dare applicazione al nuovo listino pure se questo non risponde «alle necessità aziendali». Che significa? I prezzi sarebbero dovuti salire, anziché del 20-25% del 50% con quali effetti per gli stessi esercizi è facile immaginare. Non è un caso naturalmente, che tutti questi aumenti vengano a galla proprio ora che si parla di ripresa galoppante dell'inflazione.

Sul prezzo del pane deciderà la Provincia

Sarà la Provincia di Roma a decidere quanto prima sulle richieste dei panificatori. Dopo molte incertezze, la conferma è stata data ieri dal presidente della giunta regionale Santarelli che, nei giorni scorsi, ha affidato all'amministrazione di palazzo Valentini l'incarico di costituire un comitato per il controllo dei prezzi in sostituzione del vecchio e malandato CPP. L'unico dubbio che dovrebbe essere sciolto oggi stesso, è su chi dovrà presiedere l'organismo: potrebbe essere infatti il presidente della Provincia Mancini o un assessore della stessa amministrazione. L'annuncio di Santarelli ha portato un po' di chiarezza in una vicenda che, per la verità, era partita molto male.

Il trasferimento delle funzioni in fatto di controllo dei prezzi alle Regioni era infatti prevista per i primi di aprile di quest'anno. Ma il parlamento ha colto di sorpresa un po' tutti confermando invece il passaggio (meglio dire l'incorporo) dei CPP nelle strutture regionali fin dal primo giorno del '79. Lo stesso Santarelli ha quindi delegato alla Provincia di Roma tutte le funzioni per il controllo dei prezzi dei generi alimentari di prima necessità. Dal nuovo prefetto di Roma Porpora è venuta inoltre l'assicurazione della immediata cessione del personale affinché il nuovo comitato inizi a funzionare in fretta.

Lo stesso prefetto Porpora si è incontrato ieri, con i rappresentanti di Cgil Cisl e Uil: un incontro chiesto da tempo, data la gravità della situazione prezzi, dai sindacati. Sul tappeto non sono solo le ultime «salatissime» richieste dei proprietari dei forni (da 480 a 630 lire per la ciriola) ma anche il tentativo degli stessi panificatori di liberalizzare di fatto il prezzo di tutte le pezzature del prodotto,

La multinazionale conferma di voler mandar via 420 operai

Il ministro non ha poteri (dice) e la Massey licenzia

La Massey ha poche cose da dire e non è neanche disposta a dirle a tutti. Nella scelta degli interlocutori è molto «selettiva». L'altro giorno, chiamata al tavolo delle trattative ha fatto conoscere le proprie «intenzioni» al ministro dell'Industria dopodichè se ne è andata. Con la FLM, con la R gione, con i partiti, pare non sia disposta a trattare. E allora è toccato a Prodi «raccontare» ai sindacalisti, ai lavoratori ai parlamentari quelli che sono i progetti della multinazionale. Nessuna novità, beninteso. La Massey ha confermato i quattrocentoventi licenziamenti nello stabilimento di Aprilia di cui più di trecento dovranno lasciare la fabbrica entro breve tempo. Gli altri fra qualche mese. Unica cosa nuova è la rinuncia della società all'ipotesi di trasferire in Germania a Hannover, la produzione delle «macchine movimento terra» (ruspe, bulldozer e via dicendo).

I licenziamenti, dunque sono confermati. E il ministro di fronte a un provvedimento che significa un nuovo, inopportabile colpo all'economia pontina, non ha trovato nulla di meglio che tentare di difendere la propria «posizione». In Italia non esistono strumenti legislativi o politici per impedire le riduzioni di personale — ha detto — non esistono strumenti per opporsi alle chiusure di fabbriche. E anche ammesso che ci sia questa volontà, davvero non si può far niente per una azienda che ha «succhiato» sette miliardi dallo Stato con la promessa di garantire cinquemila posti, di cui non ce ne sono neanche la metà? Davvero non si può far nulla per impedire che le multinazionali proseguano nella loro «politica» di rapina, senza controlli, senza dover piegarsi a una logica di programmazione?

L'atteggiamento evasivo sostenuto dal ministro, è stato condannato dai sindacati, dal consiglio di fabbrica. I lavoratori, hanno chiesto a Prodi di imporre alla Massey-Ferguson delle precise condizioni per riprendere, e stavolta seriamente, la trattativa. Innanzitutto i sindacati chiedono il ritiro dei licenziamenti. E' una pregiudiziale senza la quale non si può entrare nel merito dei problemi. Problemi grossi che riguardano l'elaborazione di un piano produttivo dell'azienda, che permetta anche l'utilizzo della «675». Da parte sua il sindacato, e lo ha detto anche al ministro, è disposto a trattare i problemi organizzativi, compreso quello della riqualificazione della manodopera. Tre proposte precise, chiare. Se la Massey non le accetterà la FLM imaspsrirà la vertenza.

Nozze

Si sono sposati i compagni Cecilia Campione e Enrico Baldi, della sezione Torrespaccata. Ai compagni gli auguri della sezione e dell'Unità.